

Quando parlano le alte vette

LECCO • Ci imbattiamo sempre più spesso in alpinisti che parlano e scrivono, con padronanza di linguaggio, profondità di interpretazione e freschezza di espressione e di comunicativa davvero avvincenti. E' un fenomeno non riscontrabile in atleti che si dedicano ad altre attività sportive e meno ancora nelle altre attività dell'uomo. Si tratta di una manifestazione sintomatica e in questo senso si inserisce il nuovo libro di Marco Bianchi «Montagne con la vetta», della collana «I Licheni» di Vivalda Editori - Torino. E' una collana che raccoglie le esperienze scritte da molti alpinisti.

Senza dover parlare di intuizione commerciale, ma prendendo spunto proprio dal libro di Bianchi, si può affermare che la collana incontra l'interesse anche di chi non è

alimentato dal tifo quotidiano per la montagna.

Marco Bianchi viene dunque a raccontare le sue incredibili avventure vissute nell'arco di pochi anni, su ben 8 vette di montagne che superano gli 8.000 metri, conquistandone ben 7.

Il suo racconto porta in vetta attraverso pagine di intensa drammaticità, dove si incontra spesso la tragedia.

«Montagne con la vetta»: dove la vetta è il centro del dinamismo che muove a sopportare le fatiche e immensi sacrifici e che una volta raggiunta dice tanto poco da lasciare perplessi, inducendo a cercare ancora più sopra quella vetta. Forse la lotta dell'alpinista con gli elementi estremi della natura sono da lui intesi e prefigurati come la lacerante lotta esistenziale, alla ricerca di quella vetta che è sta-

ta fatta per l'uomo, una vetta che deve essere ad ogni costo conosciuta e conquistata.

Nella sua lotta e nella sua esasperata sofferenza nel raggiungere la mèta, l'alpinista riesce a intravedere la vera vetta nel più profondo di sé; in quell'essere che ci è sconosciuto ed è nel contempo la cosa più reale per noi: una forza interiore che sola può spiegare perchè l'uomo si senta così forte attraverso le grandi montagne. E allora nessuna vetta può più bastare: non il Manaslu, non il Broad Peak, nemmeno l'Everest e il K2. Questa è la vera forza di un libro che non si può leggere una sola volta: un libro che ha a che fare con le montagne più alte e più belle del mondo, ma anche con una delle possibili vie verso le verità: alpinismo come «una via alla liberazione».

Renato Frigerio